

FILOSOFIA POLITICA

Narcisismo virus dell'Occidente

di **Sebastiano Maffettone**

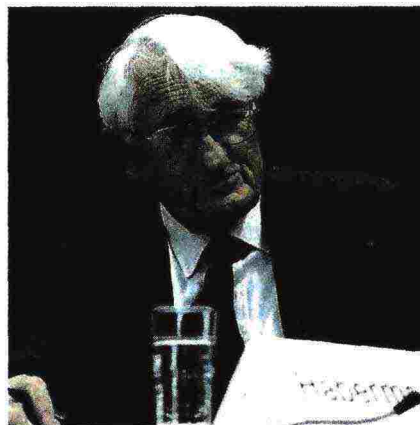
Contrariamente alle nostre abitudini, in questa rubrica non recensiamo un saggio ponderoso di filosofia politica ma due brevi opere di occasione il cui contributo alla filosofia politica appare comunque significativo. Il primo dei due libricini in questione pubblica - per i tipi di Eleuthera - un'intervista televisiva congiunta (27 maggio 1986) di Michael Ignatieff a due pensatori di tutto rispetto internazionale, il greco-francese Cornelius Castoriadis e l'americano Christopher Lasch. Il tema dibattuto coincide sostanzialmente con la crisi dello spirito pubblico nel mondo occidentale. Per entrambi i pensatori, questa crisi dipende dal tramonto delle grandi narrative come il marxismo.

Per Lasch, la conseguenza consiste in una diffusa perdita del noi in favore dell'io. Per Castoriadis, però, anche l'individuo è una costruzione sociale e quindi la perdita del pubblico implica anche la presenza di un sé disturbato. Lasch chiama questo sé "io minimo", e lo ritiene affetto da pervasivo narcisismo. Per entrambi gli

Il greco-francese Castoriadis e l'americano Lasch collegano la crisi dello spirito pubblico al tramonto delle grandi narrative come il marxismo

autori poi l'effetto duraturo della perdita del pubblico ha a che fare con un montante egoismo generalizzato, nel cui ambito la vita trascorre in orizzonti angusti e senza speranza. Un interessante corollario di questa tesi lo si può ritrovare nel fatto che i movimenti più recenti di emancipazione - per i neri, le donne e così via - sono per così dire tutti settoriali e non richiedono mobilitazione in nome di valori universali: solo se sei donna o nero puoi partecipare a pieno titolo e condividere gli ideali.

Quest'ultimo punto costituisce un ideale *trait-d'union* con le tesi di Juergen Habermas così come riportate nelle interviste-colloquio di Enrico Filippini, pubblicate ora da Castelvecchi, riprendendo quelle di *Repub-*



SCUOLA DI FRANCOFORTE | Habermas, classe 1929, è stato assistente di Adorno; dal 1971 al 1982 ha diretto Max Planck Institut

blica nel 1986 e *Espresso* nel 1976 (a cura di Alessandro Bosco, con un saggio di Giacomo Marramao). La perdita del pubblico, di cui diceva, viene reinterpretata da Habermas in termini di «colonizzazione del mondo della vita» da parte di sistemi economico-sociali aggressivi e spersonalizzanti.

I meccanismi di controllo impliciti in questi sistemi conducono a una distruzione sistematica della comunicazione. Contro tutto ciò deve operare la ragione critica orientata all'emancipazione. La rinascita della comunicazione non-distorta sarà poi il segno della liberazione progressiva in atto del mondo della vita. Come si vede, Habermas non esita qui a riprendere temi classici di filosofi radicali come Nietzsche e Heidegger. Sua intenzione è però spostare l'enfasi di questi pensatori dal dominio estetico al dominio etico-politico. Heidegger e Nietzsche, agli occhi di Habermas, non si sono mai occupati delle forme istituzionali della ragione perdendo così l'opportunità di trasformare il loro approccio in una critica sostanziale della società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cornelius Castoriadis, Christopher Lasch, La cultura dell'egoismo (l'anima umana sotto il capitalismo), con una post-fazione di Jean Paul Michéa, Eleuthera, Milano, pagg. 68, € 8,00

Enrico Filippini, Eppure non sono un pessimista. Conversazioni con Juergen Habermas, Castelvecchi, Roma pagg. 82, € 9,00